

rassegna stampa tematica

Festival Verdi 2018

Lenz Fondazione

Verdi Macbeth

12 – 20 ottobre 2018

Lenz Teatro, Parma



Lenz Fondazione, *Verdi Macbeth* - foto di Fiorella Iacono

23 testate e portali online | 1 quotidiano cartaceo | 3 riviste nazionali cartacee | 1 emittente radiofonica nazionale | 2 emittenti televisive nazionali | 12 giornalisti e critici presenti da tutta Italia | 26 presentazioni | 2 interviste | 11 recensioni

TESTATE e PORTALI ONLINE

Artribune, AUSL Parma, Comune di Parma, Eliconie – L'angolo delle Muse, Emilia Romagna Creativa, Emilia Romagna Salute, Eventi Culturali Magazine, Exibart, Gazzetta di Mantova, Gazzetta di Modena, Giornale della Musica, Il Tirreno – Livorno, Informazione.it, La nota azzurra, la Repubblica Parma, Non solo eventi Parma, Oggi a Parma, PAC – paneacquaculture, Persinsala, Sipario, Teatri On Line, Teatropoli, Università degli Studi di Trento

STAMPA CARTACEA

Corriere della Sera – La Lettura, Gazzetta di Parma, Hystrio, Left

EMITTENTI RADIOFONICHE

Radio3 Rai

EMITTENTI TELEVISIVE

Sky Arte, Sky TG 24

GIORNALISTI e CRITICI PRESENTI

Luigi Abbate, Exibart

Franco Acquaviva, Sipario

Camillo Bacchini, critico letterario

Matteo Brighenti, PAC - paneacquaculture

Giuseppe Distefano, Artribune

Christian Donelli, Parma Today

Francesca Ferrari, Teatropoli

Giuseppe Liotta, Hystrio

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma

Enrico Piergiacomi, Università degli Studi di Trento

Alessandro Rigolli, Giornale della Musica

Daniele Rizzo, Persinsala

PRESENTAZIONI

online

Ausl Parma

https://www.ausl.pr.it/comunicazione_stamp/archivio_3/debutta_verdi_macbeth_lenz_fondazione.aspx

Comune di Parma

<http://www.comune.parma.it/notizie/news/CULTURA/2018-10-10/Verdi-Macbeth-di-Lenz-Fondazione.aspx>

(e segnalati nelle Newsletter settimanali del settore Cultura il 12 ottobre 2018)

Eliconie – L'angolo delle Muse

<http://www.eliconie.info/?x=entry%3Aentry181010-143216>

Emilia Romagna Creativa

<https://spettacolo.emiliaromagnacreativa.it/it/news/verdi-macbeth-lenzenz-debutta-al-festival-verdi/>

Emilia Romagna Salute

<http://salute.regione.emilia-romagna.it/news/ausl-pr/teatro-e-salute-mentale-debutta-il-verdi-macbeth-di-lenzenz-fondazione>

Eventi Culturali Magazine

<https://www.eventiculturalimagazine.com/comunicati-stampa/verdi-macbeth-lenzenz-fondazione-debutta-al-prestigioso-festival-verdi-parma/>

Gazzetta di Mantova

<http://m.gazzettadimantova.gelocal.it/video/spettacoli/grilli-e-voci-verdiane-verdi-macbeth-di-lenzenz-debutta-al-festival-verdi/100851/101277>

Gazzetta di Modena

<http://m.gazzettadimodena.gelocal.it/video/spettacoli/grilli-e-voci-verdiane-verdi-macbeth-di-lenzenz-debutta-al-festival-verdi/102943/103549>

Il Tirreno – Livorno

<http://m.iltirreno.gelocal.it/video/spettacoli/grilli-e-voci-verdiane-verdi-macbeth-di-lenz-debutta-al-festival-verdi/108693/110284>

Informazione.it

<https://www.informazione.it/c/DB2F4002-CB46-4B3D-B639-E1051AB920FD/Verdi-Macbeth-di-Lenz-Fondazione-al-Festival-Verdi-di-Parma>

La nota azzurra

<http://www.lanotazzurra.com/domenica-7-ottobre-2018-ore-16/>

la Repubblica Parma

<https://video.repubblica.it/edizione/parma/grilli-e-voci-verdiane-verdi-macbeth-di-lenz-debutta-al-festival-verdi/314640/315269>

<http://tutti-in-scena-parma.blogautore.repubblica.it/2018/10/04/verdi-macbeth-debutto-al-lenz-teatro-il-13-ottobre/>

Non solo eventi Parma

<https://www.nonsoloeventiparma.it/eventi/aroundverdi-verdi-macbeth-5b7023a7062c1458df51ca02>

Oggi a Parma

<http://www.oggiaparma.it/events/una-settimana-di-verdi-macbeth-di-lenz-fondazione/>

Teatri On Line

<https://www.teatrionline.com/2018/10/verdi-macbeth/>

Teatropoli

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/1062.html>

OPERA



PARMA

FESTIVAL VERDI

Grilli e insetti sono il coro del «Macbeth» di Verdi

«**V**erdi *Macbeth* è un'opera fantastica che rielabora la ricerca verdiana nella più vera e rischiosa delle modalità registiche: sonnambulismo, sogno e profezia», racconta Francesco Pititto, drammaturgo per questo spettacolo-installazione di Lenz Fondazione («dramma fantastico» è il sottotitolo) che andrà in scena in prima assoluta al Lenz Teatro di Parma dal 12 al 20 ottobre (ore 21, tranne il 14 alle 18; biglietti: da € 20; info: tel. 0521.270141). L'installazione della regista Maria Federica Maestri sarà composta da terrari abitati da migliaia di grilli e insetti vivi il cui frinire costituirà, insieme alle voci verdiane (Cesare Kwon, Roxana Herrera Díaz, il Coro giovanile Ars Canto) e alle rielaborazioni musicali di Andrea Azzali, il suono dell'opera scenica. Alla quale daranno ancora più forza i volti degli attori delle Rems (Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza sanitaria), che appariranno in video (sopra: un frame) con sessanta voci del Coro del Teatro Regio di Parma. (helmut failoni)

LENZ TEATRO

“Verdi Macbeth”, nei sogni e nelle fantasie del dramma

In «Verdi Macbeth», al debutto a Lenz Teatro il 12 ottobre (repliche 13, 14, 16, 17, 18, 19, 20), l'esperienza artistica e formativa praticata da Lenz Fondazione con gli ospiti della Rems di Mezzani - giunta al terzo anno, dopo la chiusura degli Ospedali psichiatrici giudiziari - si innesta nella nuova produzione che ha per oggetto d'indagine il Macbeth di Verdi.

I diversi nodi drammaturgici sullo stato psichico/fantastico/onirico dei protagonisti dell'opera saranno interpretati dalle attrici Sandra Soncini e Valentina Barbarini, dal soprano Roxana Herrera e dal baritono Diaz Cesare Kwon, con la drammaturgia e l'imagoturgia di Francesco Pititto, la regia, le installazioni e i costumi di Maria Federica



SANDRA SONCINI «Verdi Macbeth» debutta il 12 ottobre.

Maestri, le rielaborazioni musicali di Andrea Azzali e i movimenti coreografici di Monica Bianchi. In scena il Coro Giovanile Ars Canto Giuseppe Verdi preparato da Eugenio Maria Degiacomi e in video il Coro del Teatro Regio di Parma, maestro del coro Martino Faggiani, altro maestro del coro Massimo Fiocchi Malaspina. Protagonisti in video Germano Baschieri, Mattia Sivieri, Ivan Fraschini, Daniele Benvenuti.

Lo spettacolo è realizzato con il sostegno di Ministero dei beni, delle attività culturali e del turismo, Regione Emilia-Romagna, Comune di Parma, in collaborazione con Ausl Parma Dipartimento Assistenziale Integrato di Salute Mentale Dipendenze Patologiche, Rems.

R.S.

L'intervista ■ MARIA FEDERICA MAESTRI E FRANCESCO PITITTO «Nel Verdi Macbeth di Lenz Teatro sarà come entrare in un sogno»



FRANCESCA FERRARI

■ Il 12 ottobre segna l'anteprima a Lenz Teatro di "Verdi Macbeth", nuova creazione scenica e musicale di Lenz Fondazione su commissione del Festival Verdi 2018. Un appuntamento prestigioso che resterà in scena fino al 20 ottobre e che s'inscrive nel solco della sperimentazione attorno all'opera verdiana avviata tempo fa dal gruppo di ricerca teatrale guidato da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto.

«E' la terza volta che torniamo sull'opera del Macbeth. I temi affrontati della colpa, della perdita dei confini, delle reazioni incontrollate forniscono continue sollecitazioni d'indagine al nostro sguardo contemporaneo» dichiara Maestri, regista e curatrice dell'installazione e dei costumi. Con lei e Pititto, autore della drammaturgia e dell'imagoturgia, abbiamo parlato di questa nuova esplorazione della preziosa materia verdiana.



LENZ TEATRO Francesco Pititto e Maria Federica Maestri.

Perché la scelta del sottotitolo "Dramma fantastico e vero"?

«E' stato determinante il lavoro con gli ospiti della Rems - spiega Pititto - presenti in video. Là c'è la verità: il reato, la colpa, il fatto illecito. Poi c'è l'elemento vero della natura: porteremo, infatti, in scena centinaia di grilli, chiusi in terrari, con il loro frinire che

diventa base sonora costante e parte integrante del tempo teatrale e musicale. A questi elementi veri conferiremo, però, una funzione nuova, simbolica, evocativa. Ecco, dunque, la fantasia, intesa come dimensione psichica»
«Sì, siamo lontani da un piano naturalistico - aggiunge la Maestri - quello che vedremo è una natura interpretata co-

me rispecchiamento di un moto interiore. E' un paesaggio che da esterno si fa interno. Il suono ossessivo dei grilli diventa l'emblema del ricordo del "Fatto", del tarlo che divora la mente di Macbeth».

Come si comporrà il lavoro sul piano interpretativo?

«Avremo molte presenze - dice Pititto - sia in scena sia in video: attori, cantanti, performer, coristi, che agiranno in un tempo narrativo circolare. Alla riscrittura drammaturgica aggiungeremo voci esterne registrate, e dei veri e propri intarsi, tratti dal libretto verdiano. Parti cantate e parti scritte saranno in continua relazione, come ben si vedrà nello sdoppiamento di Lady Macbeth»

«Costruiremo uno spazio dove la misura fantastica degli interpreti - spiega a sua volta la Maestri - sia ben evidenziata, attraverso l'uso di grandi specchi a terra, e con al centro un Macbeth orientale, il baritono coreano Cesare Kwon. L'evidenza somatica non sarà allontanata ma su-

blimata, grazie all'eleganza espressa in movimenti quasi danzati. Macbeth entra nelle parole con un tuffo, come i bambini che fanno un gioco. Gestì ingenui, fantasiosi, infantili, per togliere la retorica dell'eroe colpevole. Esiste solo la banalità del male e il tragico è questo. Intorno a lui e a Lady Macbeth, la suggestione potente di un coro di giovani.»

Questa volta l'allestimento sarà al Lenz e non in uno spazio alternativo. Perché?

«L'idea originale - riprende la Maestri - era questa dello spazio industriale scarnificato, della fabbrica che rinuncia all'idea di natura per ricostituirsi in un senso altro. Sarà come entrare in un sogno, in una stratificazione di immagini. Non s'intende attualizzare Macbeth. La lingua di Verdi, in relazione con lo spazio scenico, sa creare una nuova sintassi per il pubblico contemporaneo»

Perché è importante che il pubblico sappia relazionarsi con un approccio artistico visionario e surreale?

«Oggi - aggiunge la Maestri - si tende molto a mediare attraverso l'oggettivazione, la materialità. Qui, invece, si entra in una dimensione ritualizzata. Al pubblico si chiede di percepire diversi inizi, di costruire la trama, di prendere una posizione. Lo spettatore deve sentirsi artisticamente produttivo. Ecco perché è fondamentale il rapporto con il classico: è come attaccarsi a un filo per riuscire a produrre senza cadere nel vuoto, nella dissoluzione del senso.»

«Era se vogliamo - conclude Francesco Pititto - la stessa intenzione di Verdi: creare un rito di partecipazione. Per scuotere emotivamente, ma aggiungiamo noi, anche intellettualmente.»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Verdi Macbeth Lo spettacolo di Lenz da oggi al 20 ottobre

■ **Dramma fantastico e vero:** è il sottotitolo di «Verdi Macbeth», spettacolo di Lenz Fondazione per il Festival Verdi, in prima assoluta a Lenz Teatro, da oggi al 20 ottobre. Spiega una nota: «L'installazione di Verdi Macbeth, a cura di Maria Federica Maestri, responsabile anche di regia e costumi, sarà composta da ventiquattro terrari abitati da migliaia di grilli e insetti vivi il cui frinire costituirà, insieme alle voci verdiane e in dialogo con le rielaborazioni musicali di Andrea Azzali, il materiale sonoro dell'opera scenica. Verdi Macbeth sarà interpretato dai cantanti Roxana Herrera Diaz (soprano), Hyunwoo Cesare Kwon (baritono) e Eugenio Maria Degiacomi (basso), dalle storiche attrici di Lenz Fondazione Sandra Soncini e Valentina Barbarini e dal Coro Giovanile Ars Canto Giuseppe Verdi. Saranno presenti in video i performer Germano Baschieri, Mattia Sivieri, Ivan Frascini e Daniele Benvenuti, già ospiti della Rems di Mezzani e oltre sessanta coristi del Coro del Teatro Regio». Per informazioni: tel. 0521 270141.

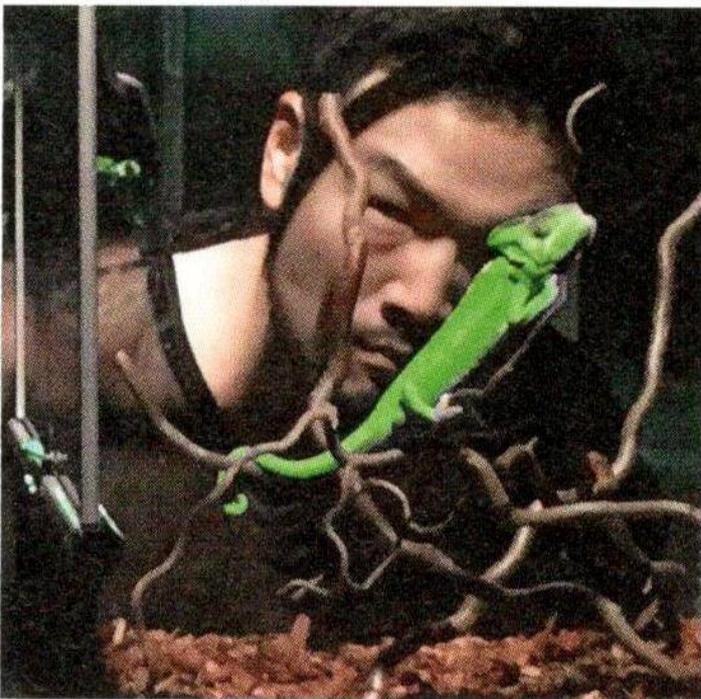
Left, 12 ottobre 2018

Teatro di ricerca

Verdi Macbeth nella versione di Lenz

Dramma fantastico e vero è il sottotitolo scelto da Maria Federica Maestri e Francesco Pititto per *Verdi Macbeth*, opera scenica e musicale creata da Lenz Fondazione su commissione del Festival Verdi 2018 che sarà presentata in prima assoluta a Lenz Teatro, a Parma, dal 12 al 20 ottobre.

www.lenzfondazione.it



© Francesco Pititto

EMITTENTI RADIOFONICHE

Rai Radio3

Intervista in diretta a Francesco Ptitto nel Panorama di Radio3 Suite – 17 ottobre 2018

https://www.raiplayradio.it/audio/2018/10/Panorama-i-concerti-e-gli-spettacoli-in-giro-per-laposItalia-a63b135e-7273-4a35-9b15-770b8bafa801.html?fbclid=IwAR2nYN6KBP-jch-YjqVG504aCzRv4WkZNsJOy_w9E5mRBUWntckObLDsj5o

EMITTENTI TELEVISIVE

Sky Arte + Sky TG 24

Segnalati nel loro Calendario dell'Arte l'8 ottobre 2018

RECENSIONI

online

Giuseppe Distefano, Artribune
Il Macbeth di Lenz tra migliaia di grilli
22 ottobre 2018

<https://www.artribune.com/arti-performative/teatro-danza/2018/10/macbeth-lenz-fondazione/>

Insieme alle voci verdiane, il frinire di migliaia di insetti vivi costituisce il materiale sonoro della nuova sperimentazione sull'opera di Shakespeare e di Verdi da parte di Lenz Fondazione. Nessuna retorica eroica in questo *Macbeth* da Verdi e Shakespeare. Nessuna dissertazione sul potere. Né sul Male. È tutta racchiusa nella tematica dell'ineluttabilità del ciclo morte-vita la nuova tappa di Lenz Fondazione. Nel precedente *Macbeth* un enorme parallelepipedo-monolite diventava corpo pulsante di parole, volti, luoghi, che attraeva ed espelleva la fisicità di Lady Macbeth. In questa nuova opera scenica e musicale – creata su commissione del Festival Verdi 2018 di Parma – dal titolo *Verdi Macbeth. Dramma fantastico e vero*, con sorprendente immaginazione Maria Federica Maestri e Francesco Pititto hanno dato corpo all'universo notturno e onirico dell'opera shakespeariana e verdiana ideando un'installazione che sollecita e invade visivamente, olfattivamente e sonoramente lo spazio della grande Sala Majakovskij di Lenz: ventiquattro terrari verticali popolati da migliaia di grilli. *"L'ho fatto io, il fatto. Ho udito io il gufo urlare e i grilli lacrimare"*, dice Lady Macbeth sentenziando l'impossibilità del sonno: *"Credo d'aver sentito: Sonno non più! Macbeth ha ucciso il Sonno, l'innocente Sonno. Il Sonno che guarisce, la morte della vita di ogni giorno"*. E quel frinire continuo in sottofondo, richiamo sessuale ma anche lamento, diventa condanna di una veglia perpetua per la colpa da espiare. A dare senso all'indelebile assillo della mente non sono più le mani insanguinate della Lady strofinate per cancellare le macchie del delitto, ma, nel gesto iniziale con cui ella entra in scena, è il suono del picchiare insistente sulle teche di vetro per far cadere gli insetti dalle pareti. Con i grilli vivi e altri morti in scena *"la natura entra nel disegno installativo come un principio orrorifico, al contempo fantastico e reale"*, spiega la regista.

Sdoppiata in due – il soprano Roxana Herrera Diaz e l'attrice Sandra Soncini –, Lady Macbeth è anche simboleggiata da un camaleonte, animale imperturbabile che tutto vede, attrae e fagocita. L'animale è chiuso dentro una teca collocata al centro dei terrari, i quali, disposti geometricamente, riproducono l'antico santuario dedicato al culto di Hecate, dea delle ombre e dei fantasmi notturni, della magia e degli incantesimi. Dagli intercali delle colonne, seduto fuori dal perimetro e col pubblico distribuito attorno, entra ed esce il coro musicale i cui componenti, dopo aver tolto dei passamontagna, diventano le streghe barbute che profetizzano. Con indosso kilt funerei, le loro note verdiane si mescolano al canto di Banquo – il basso Eugenio Maria Degiacomi –, a quello del coro del Teatro Regio di Parma proiettato in video, e a quello dei grilli. Formano così un insieme di umani e invertebrati in un unico coro, il cui canto risuona a morto. E di grilli morti è pieno uno dei cippi, le cui carcasse vengono prese e distribuite dalle Lady sugli altri cippi spostati a invadere la scena. Per tutto il tempo il tormento e la paura aleggiavano in *Macbeth* – che ha la voce e la fisicità del baritono coreano Hyunwoo Cesare Kwon –, facendolo infine regredire mentalmente fino a renderlo infantile: come quando indossa un berretto, ride, tira fuori la lingua o batte le mani mentre apre la vetrina addossando il viso verso il camaleonte, quasi in un gioco di cui non conosce il pericolo.

In un'atmosfera sonnambolica di penombra solo a tratti rischiarata, echeggiano versi, movimenti e azioni – c'è anche un rituale di adagiamento e allineamento di ciuffi di lattuga (cibo per i grilli) ai piedi di Macbeth, intento a sfrondarla e mangiarla insieme alla consorte – che alterano il corso della storia e fanno dire parole ribaltando i ruoli. Non è più *Macbeth*, infatti, a dire: *"La vita è solo un'ombra, un'ombra e va..."*, bensì la moglie, che, salita su un piedistallo, prosegue: *"... una povera attrice che sgambetta la sua ora e poi più niente. È un romanzo scritto e detto da un demente, pieno di furia e suono significante il Niente"*. Ancor prima, dopo aver rinnegato l'essenza della propria femminilità per farsi artefice del destino del

suo uomo, in una sequenza convulsa, piegata di spalle, col seno scoperto e l'agitare della lunga chioma, sempre lei, ripetendo forsennatamente "*Resisti, resisti!*", ingaggia una lotta che è danza di tutti i muscoli, di energia tribale, di potente impotenza con se stessa e col mondo, con quella natura crudele che voleva dominare. E ci ricorda, senza finzione, che la vita è davvero un'ombra che cammina.

Alessandro Rigolli, Giornale della Musica
Macbeth, la de-composizione del male
18 ottobre 2018

<https://www.giornaledellamusica.it/recensioni/macbeth-la-de-composizione-del-male>

A Parma Lenz rilegge *Macbeth* tra Piave e Shakespeare per il Festival Verdi.

Il dramma "fantastico e vero" di un *Macbeth* trasfigurato, destrutturato e ristrutturato, de-composto e ri-composto: questa l'immagine complessa e, assieme, essenziale restituita dalla nuova produzione di Lenz Fondazione, commissionata dal Festival Verdi e presentata in questi giorni in prima assoluta.

Il *Verdi Macbeth* immaginato da Francesco Pititto (drammaturgia e imago-turgia) e Maria Federica Maestri (regia, installazione e costumi), ha sezionato il dramma di Shakespeare e la rilettura che ne ha fatto Verdi su libretto di Piave, isolando per entrambi i testi una selezione di brani e frammenti, brandelli più o meno ampi poi ricomposti in una nuova forma a rappresentarne un'essenza non tanto scarnificata quanto ricompattata in un'espressività assieme densa e pregnante.

Una visione che parte dalla dimensione chiusa, circoscritta di uno spazio composto da ventiquattro terrari abitati da migliaia di grilli e insetti vivi, recinto ideale dove si muovono i personaggi – anche loro "in gabbia" come gli insetti – che rievoca la struttura architettonica dell'antico santuario dedicato al culto di Hecate, divinità che regna sui demoni e sui morti e funzione drammatica fondamentale dell'opera shakespeariana, la quale in questa rielaborazione rivendica il proprio ruolo grazie all'interpretazione di Valentina Barbarini che ne incarna la figura sulla scena.

L'atmosfera è spessa, la rappresentazione si muove in un'aria abitata dal fitto frinire degli insetti e da un odore pungente, come di sangue rappreso, di morte già avvenuta e, se vogliamo, sempre esistita, perpetua e fuori dal tempo. Lo spettatore assiste a una sorta di racconto eterno, dove il dramma restituisce un fato ineluttabile, tratteggiato dal personaggio di Lady Macbeth evocato da un lato dalla recitazione intensamente plastica di Sandra Soncini e dall'altro dalla voce di soprano di Roxana Herrera Diaz, attraverso la cui solida espressività scorreva parte di quella rievocazione dell'opera di Verdi che percorre questa messa in scena come un fiume carsico, riaffiorante di volta in volta nei diversi snodi drammaturgici.

Un percorso che ha trovato altri momenti di passaggio verdiano ora negli interventi del Coro giovanile Ars Canto, guidato da Eugenio Maria Degiacomi nella trasfigurazione di "Patria oppressa" e in una trasposizione al maschile delle streghe, ora nella densità espressiva del Coro del Teatro Regio, presente nell'efficace montaggio audiovisivo – che miscelava immagini in movimento e interventi corali come un continuum assieme distaccato e pregnante, proiettato sullo schermo trasparente sospeso sulla scena – ora ancora nella figura di Macbeth, interpretato dal baritono Hyunwoo Cesare Kwon, chiamato a dare corpo alla debolezza dell'uomo di fronte al male, fino ad una sorta di regressione infantile che lo porta a giocare con un camaleonte, rettile "femmina" di stregonessa suggestione al quale sono dati in pasto i grilli scelti da Hecate.

Un intreccio drammatico il cui impasto espressivo veniva completato dalle rielaborazioni musicali di Andrea Azzali, capaci di miscelare frammenti registrati e interventi in live electronics in un magma dalla densità timbrica cangiante, facendo affiorare schegge più o meno ampie dell'opera di Verdi, suoni di violoncelli isolati e reiterati, ossessive sequenze sonore dal condensato colore metallico, il tutto in una plasticità narrativa coesa e pregnante, capace di racchiudere in un ideale e compatto involucro sonoro l'intera rappresentazione, una sorta di bozzolo acustico dove custodire – e osservare da una certa distanza – la sempiterna decomposizione del male e delle sue larve ("Se larva non sei tu, ch'io ti brandisca... Mi sfuggi... eppur ti veggo!").

Matteo Brighenti, PAC – paneacquaculture

“Verdi Macbeth”, il frinire pallido e assorto di Lenz Fondazione

6 novembre 2018

<https://paneacquaculture.net/2018/11/06/verdi-macbeth-il-frinire-pallido-e-assorto-di-lenz-fondazione/>

Macbeth uccide il sonno. Quello di Re Duncan, il suo e dell'intera Scozia. La macchia dell'omicidio è una notte che non passerà più. Lenz Fondazione, quanto mai voce del verbo “osare”, opprime ossessione e sangue nell'insonnia della natura stessa: *Verdi Macbeth* è cinto d'assedio con ventiquattro terrari abitati da migliaia di grilli e insetti vivi. La foresta di Birnam è il loro incessante e (di)sgraziato frinire, fermo su colonne grigie come lapidi. L'orizzonte non si muove da lì. È un tarlo di morte, scava cuore e cervello. E si riverbera in tutto il paesaggio della nuova opera scenica e musicale da Verdi e Shakespeare creata da Francesco Pititto (drammaturgia e imago-turgia) e Maria Federica Maestri (regia, installazione, costumi) su commissione in esclusiva del Festival Verdi 2018.

La sala Majakovskij del Lenz Teatro di Parma è un vaso-mondo di Pandora. Il pavimento in scena è una sorta di specchio deformante, come a riflettere le passioni interiori dei personaggi distorte dalle ambizioni. Sul lato corto, opposto all'ingresso, si staglia uno schermo, che, per certi versi, rimanda ciò che è stato ieri, ma che ancora deve riaccadere oggi. Ovvero, perpetua i fantasmi del coro dei profughi scozzesi (oltre 60 coristi del Coro del Teatro Regio di Parma diretto da Martino Faggiani e Massimo Focchi Malaspina) o l'allarme lanciato da Banquo (i performer Germano Baschieri, Mattia Sivieri, Ivan Fraschini, Daniele Benvenuti, sono ospiti della REMS di Mezzani, nella provincia parmense, dopo la chiusura dell'OPG). Sui lati lunghi di questo campo di specchi fronteggianti, siedono, separati dai terrari, il soprano Roxana Herrera Diaz (Lady Macbeth), il baritono Hyunwoo Cesare Kwon (Macbeth), il basso Eugenio Maria Degiacomi (Banquo), le storiche interpreti di Lenz Sandra Soncini (Lady Macbeth, già presente, al pari degli ospiti della REMS, nel primo attraversamento dell'opera shakespeariana), Valentina Barbarini (Ecate), e il Coro Giovanile Ars Canto Giuseppe Verdi diretto dallo stesso Degiacomi. Alle loro spalle, il pubblico, sistemato anche di fronte alla scena.

Il doppio segna la conflittualità degli spiriti in gioco fin dal titolo, *Verdi Macbeth*, e dal sottotitolo, *Dramma fantastico e vero*. Piave e Shakespeare, Verdi e rielaborazioni musicali e live electronics (Andrea Azzali), cantanti e attori, azione e registrazione, sono i poli opposti che Pititto e Maestri cercano di rendere complementari e compenetranti. *L'ineluttabilità è un palindromo del buio che, in un verso o nell'altro, conduce sempre all'irreparabile*. Pur se il corso della vicenda è stato alterato e la drammaturgia ne ha scombinato il testo, usando il Fatto, metamorfosi e vendetta del Fato, quale centro di attrazione e repulsione continua.

La natura non è madre, è matrigna leopardiana di annientamento e oblio; la violenza è femmina, allatta con il fiele tormenti e paure. Le Lady sono due volte Macbeth, come mantidi ammaliatrici gli infondono il coraggio incosciente di compiere l'impensabile. Un incantamento che si propaga alle corazze dei soldati, reietta corte di streghe del malaugurio: hanno seni pronunciati sul petto. Anche l'uomo è donna, in questo universo rovesciato dal delitto.

A un certo punto, il riflesso della proiezione quasi stringe l'ambiente in una fitta rete. I terrari ingabbiano gli animali, ma esiste una cella, grande quanto la vita, che imprigiona pure gli umani. Il nulla. *Verdi Macbeth*, fin qui, è un crescendo tragico e tecnologico insieme, dove, come scriveva Verdi, «il fantastico è cosa che prova l'ingegno, il vero prova l'ingegno e l'animo». L'acme è l'invocazione di Soncini all'odio crudele: le contorce la voce e il corpo, le scopre i seni, le scuote la schiena. *Una trasfigurazione del male ricercata nella concretezza della carne*. È un chiaro punto di rottura. L'opera scoperchia se stessa. Si lascia quindi presagire che la nuova e ancora più alta sfida di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri al palcoscenico sarà la dirompenza caotica dell'assassinio e i suoi effetti devastanti sulla lucidità di Macbeth e della Lady. Invece, tale sforzo si scopre utile solo a squilibrare la bilancia tra 'misterico' e 'simbolico' definitivamente a favore del secondo. L'immaginazione degli spettatori, sollecitata ad andare oltre, giù nell'abisso del disumano, viene ora rinchiusa tra quelle colonne da santuario di Ecate – dea che regna sui demoni, la notte, i defunti – e scambiata con l'attenzione necessaria per decifrare gesti e

comportamenti. *Ciò che si fa mira unicamente a riempire di senso (estetico) ciò che si dice o si canta a cappella.*

Così, il "banchetto" dei reali usurpatori di Scozia è imbandito con della lattuga, cibo di cui si nutre il camaleonte chiuso nella teca in proscenio, sul lato corto d'ingresso alla sala. All'animale vengono offerte libagioni di insetti morti, presi da un cumulo sopra alla colonna accanto, che chiude il tempio malefico di *Verdi Macbeth*. Il potere, pur cambiando colore, si nutre di cadaveri. La morte è base e fondamento dei terrari, secondo una concezione meccanicistica del ciclo naturale.

Il rito teatrale si spegne, infine, nel rappresentare a cosa servono o rimandano oggetti, frasi, presenze. Il valore concettuale degli elementi compositivi è salvo, ma perduti sono la poesia e il dolore. Sembrano riaffacciarsi, imprevisi e determinati, dall'inferriata del finestrone in fondo, un'istante prima della conclusiva "andata a nero" per tutti quanti. Una luce chiara disegna i contorni della lotta eterna tra la volontà e il nostro destino.

Daniele Rizzo, Persinsala

Ombre dal tempo

16 ottobre 2018

<https://teatro.persinsala.it/verdi-macbeth-festival-verdi/52723>

Al Festival Verdi di Parma, Verdi Macbeth è simbolo dell'umbralità umana e riflesso della sua atavica ossessione per il tempo.

Se il Macbeth è la figura al di là del tempo e dello spazio della tragica e ambivalente declinazione di un potere personale che si immagina assoluto e travolge con la propria ambizione ogni barlume di umanità, è allora con naturale coerenza che il «più sfortunato tra i protagonisti shakespeariani» (Harold Bloom) si inserisce nell'indagine sul Cigno di Busseto inaugurata da Lenz con il Verdi *Re Lear* del 2015.

Follia, volontà di un controllo totale sul corpo e sulle menti non bastano più a definirne il *main character* che, in questo allestimento nato con la collaborazione dell'Ausl Parma Dipartimento Assistenziale Integrato di Salute Mentale Dipendenze Patologiche, del REMS e del Teatro Regio Di Parma, volge a rappresentare il piano strutturale di una crisi che il Bardo di Stratford-upon-Avon aveva *solamente* incontrato in una terra di confine tra dimensione esistenziale, antropologica o politica con i vari Giulio Cesare, Riccardo III, *Re Lear* e Antonio e Cleopatra.

Abitata da «Germano Baschieri, Mattia Sivieri, Ivan Fraschini e Daniele Benvenuti [...] e oltre sessanta coristi del Coro del Teatro Regio di Parma diretti da Martino Faggiani e da Massimo Focchi Malaspina», l'ambientazione imagoturgica di «cancelli e alberi deformati [*che, ndr*] prendono il posto del castello, della fitta foresta di Birman che avanza» accompagna tra giochi di ombre e rifrazioni cromatiche un pallido clima di vuoto e morte continuamente annunciata, «goccia di lacrima penitente per quel che è già successo, anche se deve ancora accadere Il Fatto, l'assassinio, il tradimento, il potere, la profezia». Uno spazio di «ventiquattro terrari abitati da migliaia di grilli e insetti vivi», dunque privo di reali sovrastrutture scenografiche, le cui atmosfere e dinamiche si mostrano – con trasparente metateatralità – capaci di *liberare* la percezione dall'impressione di un ritmo fisico e verbale, di pause e contrappunti a tratti compassato dall'impostazione accademica dei suoi cantanti lirici.

La lucida visione di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri esilia la psiche *macbettiana* nella più completa solitudine morale, lascia che essa graviti attorno alla consapevolezza della propria natura corrotta e *vuole* che precipiti nell'autoinflizione di un tormento imperituro e soffocante. L'inarrestabile abisso in cui sprofonda Macbeth, da specchio di un dispositivo di coercizione dell'identità (gli Altri da Macbeth, anche quando soprannaturali, vengono sempre e comunque visti con *sospetto*), diventa in tal modo espressione poetica di un'essenza segreta e perturbante, ossia dell'ossessione umana per il tempo cronologico, per quella disumana scansione di una *matematica* senza fine e senza scopo che spersonalizza ogni soggettività.

Da questa prospettiva, a ribadirne il valore non personale o univoco, risultano illuminanti il ribaltamento con cui Lenz strappa dalla bocca di Sir Macbeth i più celebri versi della tragedia per metterli in quella della sua Lady («*Io avevo da morire, qui o dopo: sarebbe arrivato certo il tempo, per dirla la parola – Do-mani, e do-mani, e do-mani*», ma anche «*Macbeth ha ucciso il Sonno*», in corsivo citazioni dal testo), nonché il visionario insistere sulla continua ripetizione dell'identico trasfigurato nel perenne lacrimare dei grilli sull'unica nota del loro frinìo

d'amore. E, mentre nelle sontuose restituzioni del soprano Roxana Herrera Diaz e dell'interprete Sandra Soncini, la protagonista femminile letteralmente «si sdoppia rimanendo uguale, dialoga con se stessa, l'una canta e l'una dice», è una maschera di dionisiaca angoscia, di occhi cavi di follia quella che dipinge il volto di uno straziante Hyunwoo Cesare Kwon (baritono) nei panni di Macbeth.

La scelta di stornare la dualità dei due da ogni possibile riduzione di stampo freudiano non intende, tuttavia, semplicemente ribadire come Lady Macbeth non sia la mera manifestazione pschica del lato oscuro di un sol uomo, quanto la radicale exteriorizzazione dell'interiorità più intima, lo spaesante sdoppiamento tanto dell'Identità, quanto dell'Altro. Verdi Macbeth, la cui drammaturgia contamina suggestioni dall'opera del Bardo e da quella di Francesco Maria Piave e Andrea Maffei, elude esemplarmente ogni possibilità di mimesi e, con essa, di catarsi: se le streghe sono uomini cinti da corpetti femminili, non più donne barbute, la proiezione all'esterno dell'interiore *nerizza* dei protagonisti palesa la devastazione di chi, vittima delle proprie pulsioni, è ormai incapace di sganciare il desiderio dalla consapevolezza della propria colpa. Il Macbeth di Lenz non descrive, infatti, la trascendenza tragica dell'Io dal Mondo o l'angoscia di una vita che pone continuamente di fronte alla necessità di una scelta, atto che per entità incatenate al destino delle proprie responsabilità risulta impossibile, ma enuclea l'immanente alienazione di chi si percepisce sempre Differente da Sé perché esperisce la durata di un presente *incastrato* in un passato ormai andato e in un futuro che mai verrà.

L'allestimento voluto da Lenz restituisce compiutamente il senso di crudele allucinazione di chi è – *hic et nunc* – schiacciato dal peso di una speranza ormai perduta. La glaciale geometria scenografica in cui vengono imprigionati i grilli risulta potenziata dal disassemblaggio finale con cui dona l'impressione di uno contesto volumetrico ancora più denso e asfissiante, mentre personaggi peregrini e oscuri scivolano per terra, invadono le scene e si disperdono con soluzione di continuità. E se il racconto incalza, un putrido tanfo campestre torna a impregnare l'aria, il dramma consuma i propri personaggi e un senso di vacuità pervade un ambiente inondato da effetti sonori martellanti e proiezioni visive *prismatiche*, con ogni cosa, a partire da Lady Macbeth, che tende a spogliarsi e disgregarsi.

Il Verdi Macbeth secondo Lenz diventa, allora, paradigma della frammentazione post-moderna di un soggetto che ha perso ogni via maestra, che si scopre non più lineare e la cui coscienza non solo è sdoppiata nel e dal dentro-fuori, ma è addirittura incapace di determinarsi nell'intersoggettività. Ancora una volta, Pititto e Maestri colgono l'implicazione radicale di questa prospettiva ed eludono il riferimento a un banale relativismo nella definizione di un nuovo *mal du siècle*, quello cui la nostra società organizzata nel e per il consumo ha dato forma nell'inadeguatezza dell'Io nei confronti non tanto dell'Altro, quanto di Sé Stesso. Annientato dai propri deliri e nostalgico di un tempo in cui poteva sognare, il Soggetto Lenziaco diventa simulacro dell'indeterminazione di chi vive il proprio mondo e il rapporto con lo Straniero nella totale solitudine e in un eterno presente colmo di presenze *umbrali*, tanto incapace di dare senso *stretto* alla propria esistenza, quanto disfunzionale rispetto alla possibilità di non sentirsi negativamente gravato dal giudizio morale eterodiretto.

Franco Acquaviva, Sipario

Verdi Macbeth – regia Maria Federica Maestri

29 ottobre 2018

<http://www.sipario.it/recensioniliricav/item/11963-verdi-macbeth-regia-maria-federica-maestri.html>

Odore. Odore di animali. Quella volta che il figlio volle comprare un canarino. Entrammo in un negozio di animali. La prima cosa che ci colpì fu l'odore. Lo stesso di qui. Quasi. Perché non è così forte e tuttavia caratterizza da subito una tonalità dello spettacolo cui stiamo per assistere. E, immediatamente dopo, il suono. Il frinire. Odore di grilli, suono di grilli. Sono dodicimila, ci hanno detto. Dodicimila grilli che cantano. Che stridulano. E' per la femmina che lo fanno. Per attirarla. Dalla tonalità del canto la femmina capisce quant'è grosso il maschio. E' Macbeth che canta, istruito dalle streghe; canta la profezia regale che lo vuole sul trono al posto di Duncan e la Lady valuta, da questo, la grandezza del proprio duce, e lo scopre piccolo, esitante; così si fa maschio lei, si ingobba sulla schiena l'apparato canterino, stridulatore, e stride, di collera e di odio. Gli insetti occupano 24 terrari che torreggiano disegnando un

rettangolo, intorno a tre lati del quale si dispongono gli spettatori. Sono teche coperte da una rete sottile, poggiate su basi che le rendono alte più di un uomo e formano il perimetro di un luogo sacro dentro al quale avviene la non-azione, la tragedia che ancora non si è prodotta e tuttavia è già conclusa. L'angosciosa attesa del fatto, dell'atto, è già il fatto, l'atto, che si scompone in fantasmatiche repliche, in incessanti immaginazioni. Davanti a noi, sul lato frontale del rettangolo formato dai terrari, c'è una teca speciale, dentro la quale un grande camaleonte femmina verde brillante sta immobile su un ramo. Il camaleonte ama i grilli, se ne ciba. Di fianco al camaleonte, il piano di un piedistallo più basso è cosparso di creaturine bruno-dorate e morte. Sono grilli deceduti, naturalmente, nel corso delle prove. La vita del grillo è breve, due mesi circa, e per alcuni di loro il termine della vita è coinciso con il periodo delle prove. Giacciono croccanti e dorati, odoranti e odorati – forse adorati dal camaleonte. E' da loro che proviene l'aroma di grillo morto, il requiem per olfatto che ci colpisce entrando. Il camaleonte è la terza incarnazione di Lady Macbeth, le prime due sono la soprano Roxana Herrera Diaz, e la sempre potente Sandra Soncini. A un certo punto quest'ultima salirà in ginocchio sul piano che accoglie i grilli morti e ci si innalzerà sopra, prendendone a manciate, nel suo delirio; quantissimi cadaveri che le scivolano dalle dita, ci aspetteremo quasi che ne mangi qualcuno – femmina umana-camaleonte. "Ho sentito gridare la civetta e cantare il grillo" è quanto Lady Macbeth ha sentito nel momento dell'uccisione di re Duncan. Ecco dunque che il canto delle migliaia di grilli è come la replica ossessivamente ripetuta del momento dell'atto omicida. Siamo tutti fermi lì. Sull'orlo dell'abisso, e l'atto risuona interminabilmente come eco dell'abisso.

Lungo i lati lunghi del perimetro scenico sta il coro giovanile Ars Canto Giuseppe Verdi. Mentre il coro del Regio, con le rielaborazioni musicali di Andrea Azzali, lo sentiamo e lo vediamo sullo schermo di fondo, in intensi primi piani in bianco e nero dei volti dei singoli cantanti. E' il luogo dove si srotola l'imagoturgia di Pititto, che vede anche una sequenza dove il lavaggio delle mani ripetuto e ossessivo di un gruppo di attori, già ospiti della REMS di Parma, si affianca al celebre monologo della sonnambula Lady.

Su alti tacchi e vestita di una tunica nera e lugubre sta la Soncini. Nel suo delirio di potenza la nudità improvvisa del torso, dei seni, sembrerà preludere a un rituale apparecchiato per le forze oscure. E poi una danza sabbatica della schiena nuda, percorsa da fremiti, da inarcamenti, da contrazioni intro ed estroverse delle spalle e delle braccia, in una convocazione di forze infernali. Intanto Macbeth mastica incubi; irrisolutezza e caparbia volontà di dominio si alternano. Il cantante coreano Hyunwoo Cesare Kwon, si piega, ride sarcastico, interagisce fisicamente con la Lady, le si inchina davanti, la supplica, lei gli tormenta le labbra con le dita: "E' troppo piena di bianco latte la tua bocca/ perché tu prenda la via più vicina". Ma tutto questo noi vediamo dal di fuori. Spettatori-testimoni convocati intorno al santuario di Ecate, in uno spazio scenico che ne "riproduce la struttura architettonica". Siamo convocati ed estranei. Siamo sulla soglia di un mysterium tremendum, e possiamo coglierne dei frammenti. Solo in un momento la Soncini verrà in proscenio a recitare il celebre monologo finale di Macbeth (V, 5).

E' un rituale che non ci consente spostamenti. Alte volte le installazioni-spettacolo di Lenz ci avevano concesso una mobilità che consentiva di crearsi il proprio percorso, ora no, dobbiamo stare fermi sulla nostra sedia. Le torri di grilli creano un mondo sonoro che ci esclude. E il castello di Macbeth sembra fatto del materiale stesso della notte. Sono i grilli, cantori generalmente invisibili, ma che noi qui scorgiamo, intenti alla cattività del terrario, e altresì moltiplicati in riflessi dalle luci sulle pareti, che la notte ispezziscono e architettano con le loro monocordi pareti di canto.

La drammaturgia dello spettacolo è un'interazione, uno scambio di energia, tra due testi: il libretto dell'opera verdiana e il testo originale tradotto da Pititto, in un gioco di rispecchiamento tra frammenti incrociati e paralleli. Il suono monocorde dell'ossessione si contrappone alla polifonia dei cori verdiani e ai nudi canti, spogliati dell'orchestra come un guerriero della corazza, dei due cantanti. Cantanti inermi, a mani nude, a sostenere i recitativi di Verdi; come guerriero senza più corazza è Macbeth, disossato del carapace guerresco.

Francesca Ferrari, Teatropoli

Verdi Macbeth: la natura umana e il suo doppio

20 ottobre 2018

<http://www.teatropoli.it/dettaglio-notizia/1070.html>

Una contemporanea opera tragica della natura, quella allestita in "Verdi Macbeth", nuova creazione di Maria Federica Maestri e Francesco Pititto su commissione di Festival Verdi 2018, che resterà in scena fino a stasera negli spazi di Lenz Teatro. Natura vera, circonfusa, che reagisce al "fatto" delittuoso- come raccontato nella originale matrice letteraria del Bardo e poi nel libretto di Francesco Maria Piave per l'opera di Verdi- proprio attraverso "il lacrimare dei grilli" che qui, nell'allestimento lenziano, si traduce organicamente e matericamente nel frinire reale di quegli insetti, chiusi a centinaia in terrari scenografici. Natura inquieta, misteriosa, ingovernabile, che costruisce da sola un armonico sottofondo sonoro, in contrappunto e sintonia alle perturbanti tracce musicali live electronics di Andrea Azzali, e che viene stilizzata, tratteggiata, evocata anche nelle vibranti immagini di rami o particolari di terreno (a richiamare a noi la foresta di Birnam che avanza), proiettate sullo sfondo.

Ma è anche e soprattutto la tragedia della natura umana quando si stringe nel morso esistenziale di un crimine efferato, di un atto a cui più nulla può porre rimedio, né condurre a una sopravvivenza cosciente. In uno spazio simbolico che acuisce questa straziante dualità fra dentro e fuori, fra exteriorità e interiorità, fra dimensione psichica, mentale, e verità d'azione, lo spettatore si addentra, respirando l'odore agreste che permea la scena, esplorando, nel seguire il perimetro esterno ai terrari fino alle sedute ai tre lati della scena, la composizione geometrica di una visione onirica, di un sogno turbato, febbrile, che si vuole tentare di contenere e regolare in forme e linee, ma che non può che esplodere, evolvere nella scomposizione delle sue parti, dei ruoli, delle voci, degli stessi generi maschile e femminile, speculari e scambiabili, dei volti contorti degli ospiti Rems ripresi in video, con quegli sguardi che hanno davvero conosciuto la colpa.

Nessuna razionalità a governare l'immaginario di Macbeth (e della sua Lady) che noi abitiamo, ma solo attraversamenti di luce nella penombra dominante, micro-azioni calibrate e sincroniche, canti corali di grande sostegno e potenza, gesti coreografati, parole poetiche, e verità nelle rifrazioni-video: una teatralità che attinge intenzionalmente alla primordialità di una ritualità pagana, di un sogno antico, atavico, prima raccolto e poi calato in una contemporaneità di affinità dolorose. Le voci dell'Ars Canto Giovanile Giuseppe Verdi dirette da Eugenio Maria Degiacomi ricevono così il pubblico e si fondono, sulle meravigliose note del Maestro, a quelle del coro più numeroso (e adulto) del Teatro Regio, riflesso sul fondale, amplificando in questo modo visivamente e acusticamente la portata evocativa dell'opera musicale, dilatando il tempo drammaturgico e ampliando la prospettiva performativa sia degli interpreti canori (il soprano Roxana Herrera per Lady Macbeth e il baritono Cesare Kwon per Macbeth) che di quelli recitanti (Sandra Soncini, straordinario doppio di Lady Macbeth, e Valentina Barbarini, a evocare Ecate). E proprio con l'entrata delle due Lady Macbeth, espressioni non solo della dissociazione fra voce e corpo, ma anche di quella follia intima che travolgerà il personaggio, si viene immediatamente condotti in un territorio metafisico, nel cuore di un mistero che racchiude angoscia e una irrisolvibile domanda esistenziale, malgrado le giacche dal taglio militare delle interpreti sottolineino virilità, imperturbabilità e fermezza decisionale. "Qui c'è una macchia, via maledetta macchia!" ripetono entrambe, una cantando e l'altra declamando (quest'ultima quasi a rappresentare l'eco infinito dell'archetipo letterario), mentre picchiettano le pareti dei terrari per farne cadere, via via, i grilli all'interno.

Ma è nella figura stranita di Macbeth che si concentra e si riflette l'assurdità dell'omicidio: nei girotondi infantili con le streghe (gli stessi elementi maschili del coro in corsetto femminile e tacchi alti, per esaltare la surrealtà dell'architettura ideale), nei passi e nei gesti da marionetta, nella maschera di biacca stravolta da smorfie e sberleffi. E diametralmente opposta all'espressività di questa ingenuità "colpevole", l'eleganza naturale nei movimenti del suo interprete, a ricordare nei tratti orientali e nel bilanciamento dei gesti, l'estro dell'antico Kabuki o l'allusione ad attitudini arcaiche, lontane nel tempo e nello spazio. Macbeth e Lady Macbeth restano opposti e complementari, maschio e femmina forse non più umani, ma ormai simili per istinto e freddezza, agli animali, a quegli stessi grilli che incarnano il "fatto" accaduto, la sua repulsione e l'insistenza del ricordo, ma soprattutto a quel camaleonte, che chiuso in una piccola teca osserva immobile il ciclo delle azioni e il famelico masticare di foglie dei due

protagonisti, uno in fronte all'altra. Vorace rovello che divora e consuma anche il corpo di Lady Macbeth/Sandra Soncini, in una danza ancestrale di stupefacente e tormentata bellezza, dove la fisicità diventa espressione massima di tensione, fatica e spasmo, fino al gridato e liberatorio "Resisto!".

Ancora una volta Lenz Fondazione ha dato vita a un lavoro complesso e sinuoso, dove l'astrazione, la visionarietà, la ricerca estetica vengono riportate, non senza rischi, alla concretezza di un'esperienza sensibile (e sensoriale), e a un disegno teatrale e musicale di indiscutibile pregio ed equilibrio.

Enrico Piergiacomi, Università degli Studi di Trento

L'urlo del grillo secondo "Lenz", ovvero: Come cantare una catastrofe

ottobre 2018

<https://r.unitn.it/it/lett/laboratorio-teatrale/lurlo-del-grillo-secondo-lenz-ovvero-come-cantare-una-catastrofe>

Vi sono otto occorrenze di "grillo" o *cricket* nelle 884.421 parole dell'opera di Shakespeare (<https://www.opensourceshakespeare.org/stats/>). Quella da cui Lenz Fondazione ha deciso di partire nell'elaborazione del lavoro *Verdi Macbeth* è senz'altro la più cupa e forse la più significativa del *corpus* shakespeariano. Normalmente, infatti, le altre opere di Shakespeare o fanno dei riferimenti generici al grillo, oppure parlano positivamente del suo canto (*sing*), che si distingue per la sua dolcezza, per la sua capacità di conciliare la quiete o il riposo dell'ascoltatore, per la sua allegria (cfr. qui *Cymbeline*, II 2, vv. 933-934; *Henry IV Part I*, II 4, l. 1079; *MerryWives of Windsor*, V 5, l. 2606; *Pericles*, III prologo, v. 1119).

Il *Macbeth* rovescia questo uso comune, accennando all'urlo del grillo (*cricket'scry*, II 2, v. 666), che Lady Macbeth sente appena dopo l'omicidio di Banquo. La vicenda raccontata è talmente atroceda sovvertire le leggi della natura. Il grillo che normalmente canta dal piacere qui urla dal dolore, il che è indice di un misfatto che non potrà essere perdonato, né dimenticato.

Tale constatazione filologica permette di supporre, sul piano teorico, che il cuore del lavoro *Verdi Macbeth* di Lenz Fondazione consiste in una domanda fondamentale: come "urla" un grillo? O, in termini operativi, come si può rappresentare questo suono innaturale, senza far impazzire attori e spettatori? Ci sono infatti suoni che, se uditi, sono capaci di causare la morte e la follia – o almeno, così pare (in fondo, nessuno sa niente, tutti procediamo per approssimazione e congettura). Nel Medioevo si credeva che la mandragora strappata dalla terra gridasse e uccidesse sul colpo il suo ascoltatore. L'urlo del grillo ha forse effetti analoghi. Del resto, è a seguito di questo suono che Lady Macbeth perderà prima il sonno, poi il senno, infine la vita.

Posto allora che evocare l'urlo del grillo può essere non solo impossibile, ma addirittura pericoloso e controproducente, Lenz Fondazione sceglie la via più saggia e anche paradossale. Per comunicare l'urlo, bisogna tornare al canto. *Verdi Macbeth* è in fondo una fusione del *Macbeth* di Shakespeare con il *Macbeth* di Verdi – Piave, in cui la recitazione dei versi dell'originale shakespeariano è alternata a parti operistiche. Il lavoro è poi dominato sin dall'inizio dal "cri cri" di un numero imprecisato di grilli, alcuni vivi e alcuni morti, intrappolati in delle teche di vetro che creano un quadrato sulla scena: un basso continuo che accompagna l'azione e il "viaggio" di Lady Macbeth dalla cospirazione contro Banquo alla morte, dalla veglia all'insonnia, dalla salute alla follia. Non si può escludere, allora, che l'urlo del grillo che nell'originale di Shakespeare nasce e muore al v. 666 dell'atto II scena 2 continui in realtà ad echeggiare lungo tutta la vicenda. Ciò è almeno l'impressione che si ricava guardando (meglio: ascoltando) *Verdi Macbeth*, in cui il "cri cri" continua addirittura oltre la fine della vicenda, tanto che lo si sente ancora quando attori e cantanti abbandonano la maschera scenica per ricevere gli applausi.

Non bisogna certo esagerare con la proposta e dire che lo spettacolo di Lenz Fondazione è solo canto. Come in altri lavori della compagnia artistica, vi sono molti altri elementi che contribuiscono alla rappresentazione complessiva. Anzitutto, le "imagoteurgie" di Francesco Pititto che fanno corpo con la drammaturgia. Ma poi anche un coro di voci maschili travestite da donna, che simboleggiano l'azione delle streghe nel *Macbeth*, e l'odore dei grilli morti sulla scena. Si può tuttavia ricondurre anche le immagini e gli odori alla centralità del canto. Uno

degli effetti psicologici più misteriosi della musica è il fatto che chi l'ascolta non si limita ad esercitare le orecchie. Un canto ascoltato dal vivo provoca anche visioni, associazioni mentali, persino odori, insomma delle reazioni sinestetiche che vanno oltre il semplice suono. (Si pensi alla lirica *Corrispondenze* di Baudelaire, in cui le espressioni quali "dolci come òboi" sono usate dal poeta per esprimere la rispondenza stretta tra canto, profumo, colore). Ora, non si può escludere appunto che Lenz Fondazione usi il canto come *via regia* per provocare reazioni acustiche, olfattive, percettive e legarle insieme in un'unità. Tutti i sensi devono contribuire a rappresentare la misteriosa e innaturale vicenda di *Macbeth*, di cui l'urlo del grillo ne è il sintomo più sinistro. La rappresentazione di uomini vestite da donna indica, ad esempio, il sovvertimento della distinzione di natura più essenziale, ossia la coppia maschio-femmina. O ancora, l'odore dei grilli morti può specificare, ad esempio, che questo animale non urla semplicemente dal dolore: ben più eloquentemente, muore dal dolore e, per questo, urla. *The world is out of joint*, diceva Amleto nell'*Amleto*. Purtroppo, nel *Macbeth* manca l'eroe che possa ristabilire l'equilibrio. Non per questo, però, questo testo di Shakespeare va letto come un'opera solo cupa e disperata. La bellezza è amara, sosteneva Rimbaud, ma si può rovesciare positivamente la formula dicendo che l'amarezza è bella. L'urlo del grillo trasformato in canto da Lenz Fondazione ne costituisce una possibile conferma. Se questo animale potesse dunque parlare e giudicare il suo comportamento, forse direbbe a noi esseri umani: il canto che emetto sulla scia del piacere è forse più dolce, ma quello di dolore è più bello.

Camillo Bacchini, critico letterario

Verdi MacBeth

17 ottobre 2018

Innanzitutto l'odore; la sua persistenza. A chiarire che il tema è la morte, fin dall'inizio. Una morte che è già avvenuta, nella coscienza, nelle narici, predestinata; ancor prima che effettivamente si compia il delitto sulla scena - Pititto e Maestri infliggono sempre una parte di sofferenza anche al pubblico, oltre che agli attori: la sofferenza rappresentata va condivisa, spartita. Poi gli insetti, i grilli, racchiusi in 24 terrari geometrici, con i quali Maestri e Pititto catturano la notte. Le gabbie, del resto, non esistono solo per sicurezza, o per non lasciar scappare il loro macabro contenuto; sarebbe troppo facile: la geometria razionale delle gabbie imprigiona il grezzo canto dei grilli, il loro lamento monocorde; così la recitazione degli attori e il canto escono come da prigioni, secondo le contorsioni e le modulazioni delle corde vocali, dal profondo di corpi votati alla fatica. Nello stesso tempo, la disposizione delle gabbie allude al santuario di Ecate, dea delle ombre e dei fantasmi notturni. Lady Macbeth si sdoppia, secondo la sua intima natura schizofrenica, e si fa mezza voce e mezza corpo. Ma non basta: Pititto la trasforma come vuole, accelerandone il processo evolutivo o involutivo. Da donna diventa insetto, da vertebrata passa a essere invertebrato, da insetto a rettile, da rettile ad arpia-erinni, divinità del rimorso. La trasformazione fisica del corpo corrisponde magistralmente a quella morale. Una delle due Lady Macbeth, Sandra Soncini, ha i capelli rossi: è lei che diventa pittura e scultura in carne ed ossa (l'altra, Roxana Herrera Diaz, rimane voce, musica incarnata), citando "Il vampiro" di Munch, ma non solo: nel muto grido della sua bocca spalancata si trasforma palesemente in una statua di terracotta sottratta direttamente dal gruppo del "Compianto di Cristo morto" di Niccolò dell'Arca in Santa Maria della Vita a Bologna. Il canto della natura si fonde, in sordina, con quello, più potente, verdiano, e con gli arrangiamenti elettronici di Azzali; i testi stessi di Shakespeare e Plave si fondono contaminandosi, mentre i secoli dialogano nel magma dell'immaginazione. I corpi e i volti sono maschere grottesche, infernali. Alla fine, Maestri e Pititto liberano i grilli, come tutti temevano fin dal principio: ma non lo fanno davvero, lo fanno spargendo le loro ombre per la sala Majakovskij, con un effetto di luci. Il dramma concepito dall'Immaginifico Pititto, insomma, si fa sinestesia e metafora, in una dimensione onirica che non lascia tregua. Imperdibile.

Lenz Un Verdi Macbeth d'incantesimi estivi tra insetti, voci, suoni e odori

Sandra Soncini, indimenticabile Lady per tensione intima e tribale a un tempo

VALERIA OTTOLENGHI

■ Shakespeare, Verdi/ Piave e tanti, tanti grilli! Non è la prima volta che s'incontrano insetti in scena. I più immediati alla memoria: Fanny&Alexander e Jan Fabre. Ma al di là del loro valore simbolico, in «Verdi Macbeth» di Lenz - drammaturgia e imago-
turgia di

Francesco Pititto, regia, installazione e costumi di Maria Federica Maestri, rielaborazioni musicali ed esecuzione live electronics di Andrea Az-zali - è l'odore denso, penetrante, a essere presenza forte, ostinata, assai più del cri-cri della stagione estiva, qui suoni fievoli, mesti, quasi echi di un altro mondo che

vanno perendosi mentre si ascolta il canto, note verdiane, interpreti Roxana Herrera Diaz (soprano) e Cesare Kwon (baritono), affiancati, in azioni più squisitamente teatrali, da Sandra Soncini e Valentina Barbarini. Numerosi terrari verticali scandiscono lo spazio, una sorta di quadrato interno alla sala Majakovskij, su tre lati seduti gli spettatori, invitati comunque anche a lasciare i loro posti, a girare intorno alla scena. E' Ecate, di-

vinità molteplice della notte, degli incantesimi - così in Shakespeare se davvero suoi quei versi - a spingere le streghe a offrire a Macbeth quelle certezze che lo condurranno più facilmente a morte: come potrebbe mai avanzare la foresta di Birnam? Tanti i protagonisti in video, per parti recitate e per il coro del Teatro Regio. Ma canta «live» il Coro Giovanile Ars Giuseppe Verdi diretto da Eugenio Maria Degiacomi, rigorosi anche nei movimenti,

con cambi di costumi e passaggi coreografici, di particolare significato la scena finale, lo sguardo verso l'esterno nell'intonare «Patria oppressa! Il dolce nome/ no, di madre aver non puoi...». Ma bravi tutti, cantanti e attori, un prezioso affiatamento. Superba Sandra Soncini, indimenticabile Lady Macbeth in quella sorta di tensione intima e tribale a un tempo, quando, dopo aver ripudiato, a seno scoperto, la propria femminilità, muove ogni parte di sé, ricurva, quasi una danza di muscoli e tendini con quel «Resisti!» finale ripetuto più volte. Magnifica! E prima era stata lei ad aprire una delle teche e scegliere il grillo da mettere nella gabbia del camaleonte, posto in pri-

mo piano. E insieme a Roxana Herrera Diaz, altra Lady, distribuiranno le carcasse di tanti grilli morti su diverse colonne, spostati alcuni terrari nel centro della scena. Numerose le micro-azioni, a iniziare dall'ossessione per quelle macchie di sangue da cancellare, grilli da allontanare picchiando insieme, la Diaz e la Soncini, le pareti di vetro. Scorrono le immagini sul fondo - e le battute si condensano in varie forme: alcune tra le più note di Macbeth divengono della moglie, «La vita è solo un'ombra...povera attrice che sgambetta la sua ora...». Moltissimi applausi. Repliche a Lenz Teatro fino al 20 ottobre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ESTRATTI DELLE RECENSIONI

Non si può escludere che Lenz Fondazione usi il canto come *via regia* per provocare reazioni acustiche, olfattive, percettive e legarle insieme in un'unità. Tutti i sensi devono contribuire a rappresentare la misteriosa e innaturale vicenda di *Macbeth*, di cui l'urlo del grillo ne è il sintomo più sinistro. La rappresentazione di uomini vestiti da donna indica, ad esempio, il sovvertimento della distinzione di natura più essenziale, ossia la coppia maschio-femmina. O ancora, l'odore dei grilli morti può specificare, ad esempio, che questo animale non urla semplicemente dal dolore: ben più eloquentemente, muore dal dolore e, per questo, urla.

Enrico Piergiacomi, filosofo, ottobre 2018

[...] Un intreccio drammatico il cui impasto espressivo veniva completato dalle rielaborazioni musicali di Andrea Azzali, capaci di miscelare frammenti registrati e interventi in live electronics in un magma dalla densità timbrica cangiante, facendo affiorare schegge più o meno ampie dell'opera di Verdi, suoni di violoncelli isolati e reiterati, ossessive sequenze sonore dal condensato colore metallico, il tutto in una plasticità narrativa coesa e pregnante, capace di racchiudere in un ideale e compatto involucro sonoro l'intera rappresentazione, una sorta di bozzolo acustico dove custodire – e osservare da una certa distanza – la sempiterna decomposizione del male e delle sue larve.

Alessandro Rigolli, Giornale della Musica, 18 ottobre 2018

La lucida visione di Francesco Pititto e Maria Federica Maestri esilia la psiche *macbettiana* nella più completa solitudine morale, lascia che essa graviti attorno alla consapevolezza della propria natura corrotta e *vuole* che precipiti nell'autoinflazione di un tormento imperituro e soffocante.

Daniele Rizzo, Persinsala, 16 ottobre 2018

Superba Sandra Soncini, indimenticabile Lady Macbeth in quella sorta di tensione intima e tribale a un tempo, quando, dopo aver ripudiato, a seno scoperto, la propria femminilità, muove ogni parte di sé, ricurva, quasi una danza di muscoli e tendini con quel «Resisti!» finale ripetuto più volte. Magnifica!

Valeria Ottolenghi, Gazzetta di Parma, 14 ottobre 2018

Ancora una volta Lenz Fondazione ha dato vita a un lavoro complesso e sinuoso, dove l'astrazione, la visionarietà, la ricerca estetica vengono riportate, non senza rischi, alla concretezza di un'esperienza sensibile (e sensoriale), e a un disegno teatrale e musicale di indiscutibile pregio ed equilibrio.

Francesca Ferrari, Teatropoli, 20 ottobre 2018

Alla fine, Maestri e Pititto liberano i grilli, come tutti temevano fin dal principio: ma non lo fanno davvero, lo fanno spargendo le loro ombre per la sala Majakovskij, con un effetto di luci. Il dramma concepito dall'Imaginifico Pititto, insomma, si fa sinestesia e metafora, in una dimensione onirica che non lascia tregua. Imperdibile.

Camillo Bacchini, critico letterario, 17 ottobre 2018

Sdoppiata in due – il soprano Roxana Herrera Diaz e l’attrice Sandra Soncini –, Lady Macbeth è anche simboleggiata da un camaleonte, animale imperturbabile che tutto vede, attrae e fagocita. L’animale è chiuso dentro una teca collocata al centro dei terrari, i quali, disposti geometricamente, riproducono l’antico santuario dedicato al culto di Hecate, dea delle ombre e dei fantasmi notturni, della magia e degli incantesimi.

Giuseppe Distefano, Artribune, 22 ottobre 2018

Su alti tacchi e vestita di una tunica nera e lugubre sta la Soncini. Nel suo delirio di potenza la nudità improvvisa del torso, dei seni, sembrerà preludere a un rituale apparecchiato per le forze oscure. E poi una danza sabbatica della schiena nuda, percorsa da fremiti, da inarcamenti, da contrazioni intro ed estroverse delle spalle e delle braccia, in una convocazione di forze infernali.

Franco Acquaviva, Sipario, 29 ottobre 2018

Macbeth uccide il sonno. Quello di Re Duncan, il suo e dell’intera Scozia. La macchia dell’omicidio è una notte che non passerà più. Lenz Fondazione, quanto mai voce del verbo “osare”, opprime ossessione e sangue nell’insonnia della natura stessa.

Matteo Brighenti, PAC – paneacquaculture, 6 novembre 2018